



## Il progetto

Caivano, coro dei bambini  
il riscatto parte dalla musica

Antonio Parrella a pag. 26



## Il caso

Palazzo reale: no ai cani  
Il Tar respinge il ricorso

Gennaro Di Biase a pag. 25



Assalto ai mezzi dell'azienda di trasporto, stanati i "cecchini". I vertici della municipalizzata: c'è una strategia

## «Bus, non è stata una bravata»

Il manager Anm: dietro i raid un messaggio al Comune. Denunciati i due teppisti: «Solo un gioco»

## Il commento

Il linguaggio  
delle armi  
dai camorristi  
ai soliti idioti

Antonio Menna

Apparenti motivi goliardici. Con questa formula, gli investigatori definiscono, per il momento, il movente della incredibile sequenza di raid con pistola ad aria compressa che l'altra sera, in varie parti della città, ha colpito una decina di autobus di linea, danneggiati pesantemente.

Fosse confermata questa prima ipotesi investigativa, saremmo di fronte a qualcosa di ancora più inquietante di un crimine. Siamo perfino oltre la banalità del male, è il male della banalità. C'è quasi da augurarsi che il prosieguo dell'inchiesta faccia comparire un movente più grave, più serio. C'è da auspicare almeno un qualche disegno, un obiettivo, fosse anche personale, una questione in sospeso, una vendetta, un punto di principio. Un elemento di leggibilità, di ancoraggio alla realtà. In fondo, il criminale, pur violento, è rassicurante nella logica benché malefica del suo comportamento: nel crimine c'è un progetto utilitaristico, una prospettiva di ritorno. Perfino in quelli più efferati si legge una concatenazione, una filiera. Ma questa vicenda, se confermata, davvero porta tutti sullo scivoloso terreno del nonsense.

Continua a pag. 20

Paolo Barbuto  
Giuseppe Crimaldi

Sono stati fermati dalla polizia due giovani di 28 e 34 anni, accusati di aver portato a termine gli assalti che, nella notte fra martedì e mercoledì, hanno distrutto i vetri di una decina di bus del Anm: «È stata una goliardata» hanno detto durante gli interrogatori. Però il dg di Anm, Favo, solleva dubbi: «Azione preordinata, non una bravata. Forse volevano colpire il Comune». Alle pagg. 20 e 21



## Il raid, il racconto della testimone

«Io nell'inferno di corso Lucci, i killer sparavano a due passi da casa mia»

Leandro Del Gaudio

«Sparavano e non si fermavano mai. Sono andati avanti così per almeno una ventina di minuti, con tre batterie di spari». È la testimonianza di una donna, che entra

nell'inchiesta sugli spari di corso Lucci. La donna mostra gli scontrini fiscali degli acquisti fatti durante il raid del 17 gennaio: «Nei negozi in cui sono entrata, ho incrociato un killer che ha fatto fuoco davanti a me». A pag. 27

## Il Giorno della memoria

Flash mob  
e targhe  
ma è scontro  
sulla Palestina

Giuliana Covella

Comune e studenti della Federico II in campo per ricordare il giorno della memoria, per le vittime della Shoah. Ma c'è tensione: sabato previsto flash mob pro-Palestina. A pag. 25

## Camera commercio, sì agli "storici"

Il Tar dà ragione  
alle sigle più antiche  
Immediato il ricorso  
al Consiglio di Stato

Dario De Martino

Camera di Commercio contro "associazioni storiche". Siamo al penultimo atto, almeno dal punto di vista amministrativo. E il round, questa volta, va a favore del gruppo guidato da Unione industriali, Confcommercio e Acen che si contrappone all'attuale management dell'Ente camerale a guida Ciro Fiola. Tra le parti prosegue una battaglia amministrativa a colpi di ricorsi. E nell'ultima puntata a spuntarla sono state le associazioni storiche: il Tar, ha riammesso alla competizione elettorale le sigle escluse dalla Camera di Commercio. A piazza Borsa, però, già annunciano il ricorso al Consiglio di Stato. A pag. 29

## Le riprese del docufilm con Lo Verso



Enrico Lo Verso nei panni di sant'Alfonso Maria de' Liguori sul set del docufilm

Sant'Alfonso, ecco il set  
tra il Duomo e Scampia

Alessandra Farro a pag. 31

## Corte dei Conti

De Luca, condanna  
a 100mila euro  
per i vigili autisti

Condannato a un risarcimento di centomila euro. È questo il verdetto della Corte dei Conti, nei confronti del governatore Vincenzo De Luca. Si tratta di una condanna in appello in sede contabile, che diventa definitiva. In primo grado, il presidente della Regione Campania era stato condannato a 59mila euro. Una ricostruzione che era stata aversata dalla difesa di De Luca, che ha sempre ribadito la correttezza della propria condotta di amministratore. Secondo i giudici, il danno riguarda il distacco di alcuni vigili urbani nella segreteria di De Luca, con indennità maggiori.

Del Gaudio a pag. 24

## La lettera

Nel mio nome  
il senso condiviso  
della Memoria

Sergio De Simone

Caro direttore, il mio nome è Sergio De Simone, nipote di uno zio che è rimasto per sempre bambino, che non ho mai conosciuto, morto per mano nazista ad Amburgo dopo essere passato per i campi di sterminio di Auschwitz-Birkenau e Neungamme. Il bambino che voleva solo vedere la mamma e invece è finito tra le mani di un mostro.

Grazie a questo nome mi è capitato, fin da giovanissimo, di partecipare a incontri con scuole, con bambini, con adolescenti, accompagnando mio padre, Mario, che portava la sua testimonianza. Accade tuttora, che sono adulto, quasi cinquantenne, insegnante. In questi incontri può essere che io debba rispondere alla domanda su che cosa significhi per me avere questo nome. Continua a pag. 20

Il report Pronta la ricognizione della municipale sulle vie dove istituire i 30 km all'ora  
Limiti di velocità, la "lista nera" delle strade

Luigi Roano

«Abbiamo bisogno di due settimane ancora di approfondimento poi saremo pronti a partire con il limite di velocità a 30 chilometri l'ora in alcune strade della città come corso Umberto e corso Garibaldi» così l'assessore Antonio De Iesu che ha le deleghe alla Polizia municipale e alla legalità. Insomma, il Comune si muove, del resto la conta dei morti e dei feriti per incidenti stradali cresce di giorno e in giorno e fa di



Napoli una delle città più pericolose per i pedoni. Il cosiddetto "Modello Bologna", nella sostanza, verrà applicato anche dalle nostre parti «ma solo dove ravviseremo dopo gli studi che stiamo facendo che l'indice di pericolosità è superiore alle medie» precisa ancora l'ex questore. I primi Autovelox potrebbero essere installati a corso Garibaldi, corso Vittorio Emanuele ed anche al Rettifilo. Strade dove si verificano un alto numero di incidenti causati dalla velocità.

A pag. 22

hospitalitysud  
il salone per hotellerie ed extralberghiero

5ª edizione  
Napoli Stazione Marittima  
21 | 22 febbraio 2024 ore 10-19  
ingresso gratuito al Salone Espositivo, ai Seminari di aggiornamento e agli Incontri professionali

per visitare o prenotare uno stand  
e una sala convegno vai su  
**www.hospitalitysud.it**  
il prestigioso appuntamento del Sud  
dedicato alle forniture, ai servizi, alla  
formazione per titolari, manager,  
personale, consulenti dell'ospitalità

Abbigliamento Professionale, Articoli di Cortesia, Biancheria e Accessori da Tavola, da Letto, per Bagno	Branding, Brand Reputation, Customer Relationship Management, Marketing, Comunicazione	Certificazioni, Consulenza Strategica, Formazione, Offerte di Lavoro	Design e Complementi d'Arredo per Interno ed Esterno
Elettrodomestici, Elettrodomestici Professionali e Climatizzazione	Food & Beverage per il Breakfast	Gestori Telefonici, Telefonia Fissa e Mobile, Impianti Audiovisivi, Wi-Fi	Materiali per l'Edilizia (Ceramica, Sanitari, Vetri)
OLTA On line Travel Agencies e Metamotori	Piattaforme integrate con Booking Engine e Central Reservation Office, Revenue Management	Progettazione e Realizzazione Interni, Riquadrature	Pulizia, Lavanderia e Sanificazione, Disinfestazione
Servizi Energetici, Sistemi Antincendio	Servizi Finanziari (Assicurazioni, Banche, Circuiti di Carte di Credito)	Social Media Marketing, Web Advertising, Web Marketing, Web Design	Tecnologie Hardware e Software di Gestione



# La città senza regole

## Assalto ai bus, la svolta denunciati due teppisti «È stata una goliardata»

► Incensurati e legati a famiglie perbene ecco il profilo dei “cecchini” degli autobus

► «Volevamo solo scherzare un poco» Si indaga almeno su venti episodi

### L'INDAGINE

Giuseppe Crimaldi

Non volevamo fare tutto questo casino. Ci dispiace, chiediamo scusa: abbiamo fatto una cazzata. Noi volevamo solo divertirci». Alle 22.30 di mercoledì sera gli uffici della Squadra Mobile, al quarto piano della Questura, sono illuminate: in due separate stanze la polizia sta interrogando due uomini intercettati e fermati poco prima in via Salvator Rosa - zona Museo Nazionale - a bordo di una Fiat Panda scura la cui targa corrisponde a quella del veicolo intercettato dalle telecamere di videosorveglianza stradale dalla quale sono stati esplosi i colpi di una decina di raid contro gli autobus dell'Anm a Napoli. Sono loro i responsabili, ammettono di aver messo a segno almeno dieci raid nella notte tra martedì e mercoledì. Per “divertimento”: senza calcolare non solo il danno economico portato all'azienda di mobilità cittadina (almeno 10mila euro per i danneggiamenti delle carrozzerie e dei vetri polverizzati dai piombini di una pistola ad aria compressa), ma anche i rischi legati a quel folle gesto, che avrebbe potuto causare feriti tra i passeggeri e gli autisti.

### LA RICOSTRUZIONE

Si dirada così parte delle nebbie che avevano avvolto gli attacchi proditori contro i bus dell'Anm.

**PENTIMENTO TARDIVO NELL'INTERROGATORIO IN QUESTURA: «CHIEDIAMO SCUSA, NON PENSAVAMO DI FARE DANNI»**

Solo parzialmente, perché il conto finale degli assalti a colpi di pistola a piombini in varie parti della città è più alto e mette nel bilancio finale almeno 20 incursioni. Le indagini proseguono nella ricerca degli autori degli altri colpi. Ma veniamo al momento della svolta investigativa. È la Polizia di Stato a chiudere il cerchio intorno ai due balordi. Nel traffico serale di Salvator Rosa - arteria stradale che collega Vomero e Arenella con il centro storico - una Volante dell'Ufficio Prevenzione Generale in servizio incrocia la Fiat Panda color canna di fucile con targa polacca ricercata da ore. Sirena e paletta, gli agenti intimano l'alt e fa accostare il veicolo sul quale viaggiano due giovani, di 28 e 34 anni; subito identificati, si procede ad una perquisizione nell'abitacolo dell'utilitaria e si scopre, nascosto sotto il tappetino posteriore, una pistola “softair” (cioè ad aria compressa) munita di caricatore rifornito di tre pallini di sei millimetri.

Non è tutto: perché i poliziotti trovano anche un barattolo con circa 900 pallini di piombo dello stesso calibro, ben sette bombolette di anidride carbonica per consentire il funzionamento dell'arma, e poi anche uno sfoggente telescopico in acciaio e due proiettili a salve. A quel punto ci sono tutte le ragioni per svolgere anche una perquisizione personale, e così arriva un'altra sorpresa: il conducente dell'auto ha nel marsupio allacciato alla cintola dei pantaloni un coltello a farfalla.

### I PERSONAGGI

Ce n'è abbastanza per fermare la coppia e trasferirla in Questura. Ai giovani vengono contestati i reati di porto abusivo di oggetti atti ad offendere, danneggiamento e attentato alla sicurezza dei trasporti, in quanto ritenuti responsabili di oltre 10 episodi di danneggiamento ai danni di autobus e di un tram, per apparenti motivi goliardici. I controlli confermano l'identità

dei due: entrambi di Casoria, anche se uno risulta domiciliato da qualche mese a Forcella. Soltanto per uno negli archivi delle forze dell'ordine emerge un piccolo precedente, peraltro datato, per reati contro il patrimonio. Per il resto nulla: nessun collegamento con ambienti della criminalità organizzata, nessuna ombra riconducibile a galassie dei centri sociali o dell'anarchia. Anzi: le fonti investigative sottolineano come i due denunciati appartengono a famiglie perbene, di lavoratori onesti che con la legge non hanno mai avuto problemi. I due denunciati sono tornati in libertà dopo il fermo in Questura. Nel corso delle ultime ore gli accertamenti investigativi non si sono fermati. Visionati, innanzitutto, i telefoni cellulari dei due indagati: nelle memorie interne gli investigatori cercavano eventuali riscontri ad una pianificazione dei raid; passati al setaccio anche gli accessi ai social, per verificare se a scatenare la follia contro i mezzi pubblici dell'Anm



I RAID Vandali in azione: in totale sono stati colpiti nove mezzi lungo un percorso di 30 chilometri



L'EMERGENZA Uno degli autobus presi di mira dalla banda

### Il sindaco

**«Dico grazie alla polizia ora servono più agenti»**

«Un sentito ringraziamento alle forze di polizia che, nell'arco di poche ore, sono riuscite ad individuare e fermare i responsabili degli atti vandalici compiuti nei confronti dei mezzi Anm. Episodi di una gravità assoluta sui quali sono stato costantemente in contatto con Questore e Prefetto sin dal primo momento». È il commento del sindaco Gaetano Manfredi dopo la denuncia di due incensurati per i raid teppistici di mercoledì. «Siamo vicini ai lavoratori di Anm e tuteliamo i diritti loro e degli utenti. La Napoli delle regole e del vivere civile non arretra dinanzi ad atti illegali di nessun tipo. La riunione al Viminale conferma la stretta collaborazione istituzionale sul tema sicurezza: abbiamo chiesto e ottenuto più agenti in strada e nuove modalità operative di controllo».

potesse magari essere stata una “challenge”, una sfida tra teppisti. Ma niente. E dunque, almeno per il momento, la situazione sembra inquadrata e cristallizzata sulle dichiarazioni rese dai due in Questura. E cioè l'ipotesi che dietro i fatti ci sia stato solo uno stupido (e pericoloso) gioco. Una goliardata.

### LE OMBRE

Ma l'inchiesta sui raid contro i bus dell'Anm non può dirsi chiusa. Oltre alla polizia, al lavoro restano anche i carabinieri per identificare gli autori degli attacchi ad altri dieci bus, che si verificarono nelle ore immediatamente successive ai primi attacchi. D'altronde le contestazioni mosse ai due giovani di Casoria si riferiscono a dieci danneggiamenti, e questo significa che un'altra mano potrebbe avere agito negli altri casi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I DUE INTERCETTATI A BORDO DI UNA PUNTO SOTTO IL SEDILE TROVATA LA PISTOLA, NOVECENTO PIOMBINI E UN COLTELLO**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Dalla prima di Cronaca

## Il linguaggio delle armi

Antonio Menna

È Napoli, francamente, non ne aveva proprio bisogno. Il fatto che due incensurati di 28 e 34 anni decidano, un giorno, di salire sulla loro utilitaria (con targa polacca: meno male, almeno un elemento torbido) con una pistola softair e un barattolo con 900 pallini e per una sera intera, in varie parti della città, macinando quasi 30 chilometri, si mettano a sparare contro i mezzi pubblici (per fortuna quasi vuoti), spaccando i vetri di undici autobus, è un fatto che anche in un film apparirebbe forzato, senza un racconto pregresso, senza un contesto.

Si fatica, stando alle prime notizie, sempre che non emergano altri elementi, perfino a parlare di teppismo,

giacché anche questo nell'analisi sociologica ha un suo senso, un suo profilo: non è mai casuale il teppismo nella scelta degli obiettivi, nella dinamica delle azioni, nella rivendicazione, nel disegno “politico”. È una vandalizzazione che, a suo modo, incontra un senso, una spiegazione. Chi lo fa ha un motivo. Come accadde, ad esempio, qualche anno fa a un deposito Asia: un atto vandalico che poi emerse come parte di un disegno di pressione. In questo caso, invece, la domanda più inquietante è: perché? Lo avranno chiesto gli inquirenti ai due denunciati, e sarebbe interessante conoscere la risposta. Perché? La velocità con cui gli investigatori hanno individuato i presunti responsabili dimostra che l'azione è stata improvvisata, dilettantistica. Nelle prossime ore, dopo gli interrogatori, emergeranno con maggiore chiarezza il movente e le ragioni di questa azione.

Ma se davvero si trattasse di un atto “goliardico” (le virgolette sono quanto mai indispensabili) allora si introduce sullo scenario napoletano un ulteriore elemento di destabilizzazione: l'assurdo. Siamo la città che solo pochi giorni

fa ha assistito a una spaventosa sparatoria tra la gente, a corso Lucci, con ottanta colpi esplosi da pistole (vere, non ad aria compressa) e una mitraglietta e diversi feriti innocenti caduti a terra. Siamo la città che ogni week end saluta la movida con baby gang armate di coltello che si sfidano e a volte si uccidono. Siamo la città dove i clan di camorra imperversano, controllano il territorio, dettano la loro legge di morte e violenza, e dove la microcriminalità predatoria - micro solo per la parcelizzazione degli episodi, non certo per la durezza - si fa sentire con particolare aggressività. Aggiungere, ora, un altro capitolo di violenza totalmente illogico, privo di una chiave di lettura, quindi difficile anche da prevenire e da combattere, carica un peso nuovo su una città che già fatica a stare in piedi e apre riflessioni inquietanti su temi che sembrano un lusso ma diventano vitali. Si chiamano conoscenza, senso delle cose, sentimento della comunità, logica, convivenza civile, educazione, consapevolezza. Tutto quello che appare, in questa stranissima storia, fino ad ora, completamente smarrito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Dalla prima di Cronaca

## Nel mio nome il senso condiviso

Sergio De Simone

Se fosse difficile avere lo stesso nome di un bambino morto in modo così atroce. La domanda coglie sempre nel segno. Spero me la facciano sempre. Non è stato semplice convivere con questo nome. Con l'età adulta è subentrata una consapevolezza diversa: il mio nome - il nome è una parte fondamentale della propria identità - è simbolo della vita che continua, va avanti, anche oltre il male più insensato.

C'è una testimonianza scritta nel mio nome, per quanto dolorosa, che ha senso solo se il mio nome è il nome di tutti. È questo che rispondo alle ragazze e ai ragazzi quando mi fanno questa domanda: “Il mio nome è anche il vostro nome; da oggi siete anche voi Sergio”.

Nella condanna radicale dei fatti del 7 ottobre, nel cordoglio che portiamo alle famiglie che hanno subito una perdita incolmabile in quel maledetto giorno, ricordando che ogni attacco indiscriminato a ebrei nel mondo, solo perché “ebrei”, è razzismo e antisemitismo, non posso però non pensare e sento il dovere di scrivere, pur non facendo parte della comunità ebraica, che dobbiamo superare l'idea apologetica della Memoria; dobbiamo renderla umana, universale, di tutti. La memoria di mio zio, per avere senso, deve essere condivisa: deve essere una memoria di pace che a tutti ricordi la crudeltà che si consuma contro inermi bambini oppressi quando la follia del razzismo e del nazionalismo prende il sopravvento.

Per questo, nelle vicinanze del 27 gennaio 2024, sento il dovere di affermare che il ricordo di Sergio appartiene anche ai palestinesi, ai bambini palestinesi di Gaza che subiscono l'ingiustificabile e crudele oppressione di Israele per il solo motivo di essere palestinesi.

Lo devo a tutti i bambini e gli adolescenti che mi hanno fatto quella domanda sul senso del mio nome.

Lo devo ai miei studenti. A loro, sì, lo devo proprio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA